

I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dedica poche righe all'esposizione dei *Doni dello Spirito Santo*, ma è significativa la collocazione nel quale sono posti, cosa che fa capire l'importanza di questi sostegni fondamentali della grazia divina alla vita virtuosa.

Siamo sempre all'interno della terza del testo, quella che stiamo studiando in profondità con l'aiuto anche della *Summa Theologiae* di san Tommaso; appunto all'inizio di questa parte, intitolata "*La vita in Cristo*", il testo introduce la questione, mettendola in relazione con le altre parti del *Catechismo*:

"Il Simbolo della fede ha professato la grandezza dei Doni di Dio all'uomo nell'opera della creazione e ancor più mediante la redenzione e la santificazione (prima parte). Ciò che la fede confessa, i sacramenti lo comunicano: per mezzo dei sacramenti che li hanno fatti rinascere, i cristiani sono diventati «figli di Dio» (1 Gv 3,1), «partecipi della natura divina» (2 Pt 1,4) (seconda parte). Riconoscendo nella fede la loro nuova dignità, i cristiani sono chiamati a comportarsi ormai in modo degno del Vangelo di Cristo (terza parte). Mediante i sacramenti e la preghiera, essi ricevono la grazia di Cristo (quarta parte) e i Doni del suo Spirito, che li rendono capaci di questa vita nuova. (C.C.C. 1692)

Le poche righe specificamente dedicate ai *Doni* sono poste al termine dell'articolo 7 che abbiamo affrontato nelle cinque lezioni, nelle quali si è parlato delle *virtù cardinali*, quelle umane: *prudenza, giustizia, forza e temperanza*. Esse sono così lapidariamente presentate dal testo:

"Le virtù umane sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona. L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene.

Le virtù morali vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni; dispongono tutte le potenzialità dell'essere umano ad entrare in comunione con l'amore divino. (C.C.C. 1804)

Siamo passati poi a trattare le *virtù teologali*, in un'unica lezione, in quanto il loro contenuti è stati già presentato lo scorso anno.

Vediamo come il *Catechismo* precisi che la vita di fede non può prescindere dal dono della grazia che rende capace la volontà e l'intelligenza dell'uomo ad aderire al disegno di bene e di felicità che Dio ha previsto per la sua creatura, perché possa vivere una vita degna dell'essere umano, creato a *immagine di Dio*. Mette così in relazione le virtù e la grazia:

Le virtù umane acquisite mediante l'educazione, mediante atti deliberati e una perseveranza sempre rinnovata nello sforzo, sono purificate ed elevate dalla grazia divina. Con l'aiuto di Dio forgianno il carattere e rendono spontanea la pratica del bene. L'uomo virtuoso è felice di praticare le virtù.

Per l'uomo ferito dal peccato non è facile conservare l'equilibrio morale. Il dono della salvezza fattoci da Cristo ci dà la grazia necessaria per perseverare nella ricerca delle virtù. Ciascuno deve sempre implorare questa grazia di luce e di forza, ricorrere ai sacramenti, cooperare con lo Spirito Santo, seguire i suoi inviti ad amare il bene e a stare lontano dal male. (C.C.C. 1810-11)

Si passa poi alle virtù teologali:

Le virtù umane si radicano nelle virtù teologali, le quali rendono le facoltà dell'uomo idonee alla partecipazione alla natura divina. Le virtù teologali, infatti, si riferiscono direttamente a Dio. Esse dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità. Hanno come origine, causa ed oggetto Dio Uno e Trino.

Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano. Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano. Tre sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. (C.C.C. 1813-13)

Dopo aver trattato nello specifico le *virtù teologali*, si passa ai *Doni e i frutti dello Spirito Santo*:

La vita morale dei cristiani è sorretta dai Doni dello Spirito Santo. Essi sono disposizioni permanenti che rendono l'uomo docile a seguire le mozioni dello Spirito Santo.

I sette Doni dello Spirito Santo sono la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la forza, la scienza, la pietà e il timore di Dio. Appartengono nella loro pienezza a Cristo, Figlio di Davide.¹⁰⁴ Essi completano e portano alla perfezione le virtù di coloro che li ricevono. Rendono i fedeli docili ad obbedire con prontezza alle ispirazioni divine.

«Il tuo Spirito buono mi guidi in terra piana» (Sal 143,10).

«Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. [...] Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo» (Rm 8,14.17). (C.C.C. 1830-31)

In conclusione, può essere utile riportare anche le definizioni sintetiche del Compendio:

Come la vita morale cristiana è legata alla fede e ai Sacramenti?

Ciò che il Simbolo della fede professa, i Sacramenti lo comunicano. Infatti, con essi i fedeli ricevono la grazia di Cristo e i Doni dello Spirito Santo, che li rendono capaci di vivere la nuova vita di figli di Dio nel Cristo accolto con la fede. (Compendio C.C.C. 357)

Come si forma la coscienza morale perché sia retta e veritiera?

La coscienza morale retta e veritiera si forma con l'educazione, con l'assimilazione della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa. È sorretta dai Doni dello Spirito Santo e aiutata dai consigli di persone sagge. Inoltre giovano molto alla formazione morale la preghiera e l'esame di coscienza. (ivi 374)

Che cosa sono i Doni dello Spirito Santo?

I Doni dello Spirito Santo sono disposizioni permanenti che rendono l'uomo docile a seguire le ispirazioni divine. Essi sono sette: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio. (ivi 389)

Passiamo ora a considerare come il *Catechismo*, pur presentando una architettura in parte diversa, sostanzialmente riproponga in molte parti il pensiero di San Tommaso, come in questo caso. La *Summa* non offre una trattazione specifica dei singoli Doni, ma li mette sempre in relazione con le virtù:

I Doni dello Spirito Santo sono delle disposizioni che rendono l'anima pronta alla mozione dello Spirito. Ora, Dio muove ogni essere secondo la natura di esso: "muove le creature corporee nel tempo e nello spazio, e muove le creature spirituali nel tempo e non nello spazio", come si esprime S. Agostino. Ora, è proprio della creatura ragionevole

muoversi ad agire mediante una ricerca della ragione: e tale ricerca è denominata consiglio, o deliberazione. Perciò lo Spirito Santo muove la creatura ragionevole sotto forma di consiglio. Ecco perché il consiglio va posto tra i Doni dello Spirito Santo. (II-IIae q. 52 a. 1 co)

La *Summa* dedica un articolo ai *Doni* nella seconda parte della *Summa*: dopo aver trattato di Dio e della sua opera nella prima parte, il testo passa a parlare dell'uomo dotato di intelligenza e volontà, per aderire al disegno di Dio. Specificamente, ne parla nella prima sezione, dove tratta degli atti umani in generale (I-II^{ae}), per poi passare alla trattazione delle virtù in modo specifico nella seconda sezione (II-II^{ae}); a questa sezione ci siamo riferiti nelle scorse lezioni. In particolare, San Tommaso tratta dei Doni alla fine della sua esposizione generale sulle virtù, così troviamo una analogia di struttura con I il *Catechismo*.

Presentiamo brevemente questo articolo:

La virtù "*potenzia l'uomo perché possa operare il bene*" attraverso la ragione stessa. Ma Tommaso non può non chiedersi nel suo intento di delineare con chiarezza ogni aspetto: cosa differenzia il dono dalla virtù?

Nell'rispondere a questa domanda, che non ha nulla di pedante, ma vuole far penetrare il fondo della questione, si chiede ancora dove sia la *causa*, la ragione reale, di questo esito di bene. La individua nel *Dono*:

Le virtù umane potenziano l'uomo (solo) in quanto è fatto per assecondare la mozione della ragione nei suoi atti interni ed esterni. Perciò è necessario che esistano in lui perfezioni più alte, per essere da esse predisposto alla mozione divina. E queste perfezioni sono chiamate Doni: non solo perché sono infuse da Dio; ma perché da esse l'uomo viene disposto ad assecondare con prontezza le ispirazioni divine. (I^a-IIae q. 68 a. 1 co.)

Perciò il bene dell'uomo, lungi dall'essere l'esito di un tentativo della volontà mossa dalla intelligenza, è una possibilità reale, al di là di ogni limite umano.

Dunque, il dono è necessario:

Non bastano i suggerimenti della ragione, ma si richiedono quelli dello Spirito Santo, i Doni sono indispensabili.

Ora, la ragione umana in due modi viene da Dio condotta a perfezione: primo, con una perfezione di natura, cioè mediante la luce naturale della ragione; secondo, con una perfezione soprannaturale, mediante le virtù teologali, come sopra abbiamo spiegato. Sebbene, però, questa seconda perfezione sia superiore alla prima, la prima è posseduta dall'uomo più perfettamente della seconda: poiché della prima egli ha come il pieno possesso, della seconda invece ha un possesso imperfetto; infatti, noi conosciamo e amiamo Dio imperfettamente.

Ecco quindi che, rispetto alle cose soggette alla ragione umana, cioè in ordine al suo fine connaturale, l'uomo può agire mediante il giudizio della ragione. Se poi anche in questo un uomo viene aiutato da Dio con un'ispirazione speciale, ciò si deve a una sovrabbondanza della bontà divina. (...) In ordine al fine soprannaturale, verso cui muove la ragione in quanto imperfettamente formata dalle virtù teologali, non basta la mozione della ragione stessa, senza l'ispirazione e la mozione dello Spirito Santo. (...) ...poiché nessuno può conseguire l'eredità della terra dei beati, senza la mozione e la guida dello Spirito Santo. Perciò per conseguire quel fine è necessario che l'uomo abbia i Doni dello Spirito Santo. (I^a-IIae q. 68 a. 2 co)

San Tommaso qui è chiarissimo: per la realizzazione piena nell'essere uomo non basta la virtù umana, la felicità eterna è un dono, è una grazia. Questa realizza in pienezza l'umano e in rapporto ad essa, ogni perfezione umana, ammesso sia possibile, è inadeguata!

Eccoci qui al punto, analizzato anche durante la scorsa lezione: l'uomo, che pure intravede il bene, è capace di realizzarlo? È quanto si chiede san Paolo nel suo realismo sulla condizione umana:

Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra.” (Romani 7, 18 - 23). Già Ovidio, nel suo realismo sulla condizione umana scriveva “*Video meliora proboque, deteriora sequor*” (Vedo il bene e l’approvo, ma seguo il male - *Metamorfosi* VII, 2021)

In altri termini san Tommaso esprime così questa realtà umana mettendola in rapporto ai singoli enunciati dei Doni:

*Ma la ragione è speculativa e pratica: e in entrambe l'apprensione della verità, che fa parte della ricerca, è distinta dal giudizio sulla verità. Perciò per apprendere la verità la ragione speculativa viene predisposta dall'**intelletto**; e la ragione pratica dal **consiglio**. Per poi giudicare rettamente, la ragione speculativa viene preparata dalla **sapienza**, e quella pratica dalla **scienza**. - La facoltà appetitiva invece viene predisposta dalla **pietà** a compiere i doveri verso gli altri. E rispetto ai doveri verso se stessi viene premunita dalla **fortezza** contro la paura dei pericoli, e dal **timore** contro la concupiscenza disordinata dei piaceri. (I^a-II^ae q. 68 a. 4 co.)*

Terminiamo questa esposizione con un rilievo che richiama nel complesso il pensiero tomista riguardo alle virtù e finanche alla sua globale visione teologica:

Ora, come la nostra ragione ottiene la sua perfezione mediante la prudenza, così lo Spirito Santo abita in noi mediante la carità, secondo l'espressione di S. Paolo: "La carità di Dio s'è riversata nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci fu dato". Perciò, come le virtù morali sono tra loro connesse nella prudenza, così i Doni dello Spirito Santo sono tra loro connessi nella carità: e quindi chi ha la carità possiede tutti i Doni dello Spirito Santo: e senza di essa non se ne può avere nessuno. (I^a-II^ae q. 68 a. 5 co.)

San Tommaso vuole far capire che, come la prudenza, è “*auriga virtutum*”, la guida ultima di ogni virtù, perché e pone le condizioni al loro essere e le perfeziona rispetto alla realtà delle cose, cioè le rende efficaci, così la carità completa tutto, compendia ogni dono. È l'amore il massimo dei *Doni* e quello che porta l'uomo alla perfezione ultima.

Mi piace concludere con la preghiera del rito della Cresima, che richiama i *Doni*:

Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai rigenerato questi tuoi figli dall'acqua e dallo Spirito Santo liberandoli dal peccato, infondi in loro il tuo santo Spirito Paràclito: spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di scienza e di pietà, e riempiti dello spirito del tuo santo timore. Per Cristo nostro Signore.